

La rivelazione di Dio nel creato fra alleanza e promessa

LICENZA DI TEOLOGIA, AA. 2022/23

G. Tanzella-Nitti

Citazioni impiegate nel corso

Capitolo I. La Rivelazione come donarsi personale di Dio al mondo

La Sofia è la *Grande Radice* della creatura totale (cf. *Rm* 8,22, cioè il creato *tutto integrale* e non semplicemente il tutto). Per lei il creato penetra nell'intimo della vita triadica [trinitaria] e ottiene la vita eterna dall'unica Fonte della vita. La Sofia è l'essenza originaria del creato, l'Amore creatore di Dio "che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito" (*Rm* 5,5).¹

Ciascuna delle tre Ipostasi possiede la Sofia ed è la Sofia. Il Padre, *Deus absconditus*, la possiede come la sua rivelazione nelle due Ipostasi che lo rivelano. Il Figlio la possiede come sua propria rivelazione, che è compiuta e portata a termine attraverso lo Spirito. La SS. Trinità la possiede come soggetto trinitario, in quanto Essa esiste in tre diverse Ipostasi; e nella Sua Tri-unità la possiede come Sua Ousia, che in quanto rivelata e rivelantesi è la divina Sofia.²

Dal punto di vista dell'Ipostasi del Padre, la Sofia è la sostanza ideale, il *fondamento* del creato, del cui essere è la potenza o la forza. Dal punto di vista del Verbo la Sofia è la *ragione* del creato, il suo senso, la sua verità e giustizia. Dal punto di vista dell'Ipostasi dello Spirito la Sofia è la *spiritualità* del creato, la sua santità, purezza e immacolatezza, cioè bellezza. Questa idea triuna di *fondamento-ragione-santità* si fraziona nel nostro intelletto raziocinante e peccatore, presentandosi nei tre aspetti, che si escludono a vicenda, di fondamento, di ragione, di santità.³

La di-unità delle due Ipostasi rivelantisi, la diade del Figlio e dello Spirito Santo, manifesta la divina Sofia. In questo senso possiamo dire che la loro auto-rivelazione è la Sofia. [...] La diade del Figlio e dello Spirito Santo costituisce la rivelazione del Padre, in tal modo che la loro auto-rivelazione è anche al tempo stesso rivelazione del Padre che opera in loro e attraverso di loro. Pertanto la Sofia appartiene al Padre perché Egli è il suo soggetto iniziale e ultimo. La Sofia rappresenta lo svelamento della trascendenza del Padre, svelamento del silenzio e del mistero della sua divinità». ⁴

¹ P. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità* (1914), Rusconi, Milano 1998, 388.

² S. BULGAKOV, *Sophia. The Wisdom of God. An Outline of Sophiology* (1937), Lindisfarne Press, Hudson (NY) 1993, 53.

³ FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, 411-412.

⁴ BULGAKOV, *Sophia. The Wisdom of God*, 51.

È necessario che tutto ciò che è contenuto nella scienza del Padre sia espresso totalmente con un solo suo verbo, e nel modo in cui è contenuto nella scienza, in maniera da essere un vero verbo corrispondente al suo principio; ora, con la sua scienza il Padre conosce se stesso e conoscendo se stesso conosce ogni altra cosa; per cui anche il suo verbo esprime lo stesso Padre principalmente e conseguentemente tutte le altre cose che il Padre conosce conoscendo se stesso, e così il Figlio, per il fatto stesso che è un verbo esprimente perfettamente il Padre, esprime ogni creatura.⁵

La Sofia è il germe e il centro della creatura redenta, il Corpo del Signore Gesù Cristo, cioè la natura creata assunta dal Verbo divino [...] La Sofia è l'essere preesistente e in Cristo purificato del creato, la Chiesa nel suo aspetto celeste. Ma siccome dallo Spirito Santo proviene la purificazione anche dell'aspetto terrestre del creato, del suo contenuto empirico, la Sofia è anche la Chiesa nel suo aspetto terrestre, cioè l'insieme di tutte le persone che hanno già intrapreso il cammino ascetico della restaurazione e con il loro aspetto empirico sono entrate nel corpo di Cristo.⁶

Il concetto di missione include due elementi: il primo dei quali è il rapporto tra inviato e mandante; il secondo è il rapporto tra l'inviato e la sua destinazione. Per ciò stesso che uno è inviato appare (*ostenditur*) che egli procede in qualche modo dal mandante. [...] La missione da un lato importa origine dal mittente, e dall'altro un nuovo modo di essere in qualche luogo. E così si dice che il Figlio fu mandato nel mondo, in quanto per comando del Padre incominciò ad esserci visibilmente (*esse in mundo visibiliter*) per l'assunzione della natura umana.⁷

Capitolo II. La manifestazione di Dio nella natura fra senso religioso e visione scientifica

In ogni ricercatore della natura vi è una sorta di religiosa riverenza, A. Einstein, *Lettera ad Edgar Meyer*, 2.1.1915

La scienza può essere creata soltanto da chi sia totalmente vocato alla verità e alla comprensione. Questa fonte emotiva, tuttavia, scaturisce dalla sfera della religione. Ad essa appartiene anche la fede nella possibilità che le regole valide per il mondo dell'esistenza siano razionali, cioè comprensibili per la ragione, A. Einstein, *Pensieri, idee, opinioni*, Newton Compton, Roma 1996, 29

Nessun poeta e profeta ha contemplato prodigi così profondi come quelli che si rivelano allo scienziato. Pochi saranno così ottusi da non reagire alla conoscenza materiale di questo nostro mondo con un senso di timore reverenziale che merita di essere definito religioso. G. Simpson, *Evoluzione. Una visione del mondo*, Sansoni, Firenze 1972, 213.

⁵ TOMMASO D'AQUINO, *De veritate*, q. 4, a. 4, sol., tr. it. *Le questioni disputate. La verità*, ESD, Bologna 1992, vol. I, 443-445. «Poiché le creature in quanto sono in Dio sono una cosa sola, vi è un solo verbo per tutte le creature», *ibid.*, ad 5, tr. it. 447; cf. *ibid.*, a. 8, sol.; cf. anche S.Th. I, 34, 3, resp. Si veda la possibile lettura della "scienza" di Dio in termini di "sapienza" di Dio in *De veritate*, q. 2. Cf. anche C.G. IV, c. 13.

⁶ FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità* 412.

⁷ S.Th. I, q. 43, a. 1, resp.

Persino gli atei più incalliti provano ciò che è stato definito un senso di riverenza nei confronti della natura, un'attrazione e un rispetto per la sua profondità, bellezza e ingegnosità, che è simile al timore religioso. Gli scienziati, in verità, sono persone molto sensibili a queste cose. Non c'è equivoco maggiore sugli scienziati dell'opinione diffusa che siano individui freddi, duri e senz'anima. [...] Attraverso il mio lavoro scientifico sono giunto a credere sempre più fermamente che l'universo fisico è costruito con un'ingegnosità così sorprendente che non riesco a considerarlo meramente come un fatto puro e semplice. Mi pare che ci debba essere un livello più profondo di spiegazione. Se si desidera chiamare tale livello "Dio" è una questione di gusto e di definizione. P. Davies, *La mente di Dio. Il senso della nostra vita nell'universo*, Mondadori, Milano 1993, 6-7.

A volte, attraverso una forte, pressante esperienza di intuizione mistica [a compelling experience of mystical insight], egli [lo scienziato] riconosce che al di là dell'ombra del dubbio è entrato in contatto con una realtà che giace nascosta sotto il fenomeno. Ne è convinto, ma non può comunicarne la certezza. È una sorta di rivelazione privata. Egli può aver ragione, ma a meno che egli possa parteciparci la sua estasi [unless we share his ecstasy], noi non lo sappiamo.

E. Hubble, *The Nature of Science and Other Lectures*, San Marino (CA) 1954⁸

[lo scienziato] prende coscienza dell'ordine centrale [del mondo] con la stessa intensità con cui si entra in contatto con l'anima di un'altra persona.

W. Heisenberg, *Fisica e oltre. Incontri con i protagonisti: 1920-1965*, Boringhieri, Torino 1984, 225

I fisici padroneggiano faticosamente le tecniche matematiche perché l'esperienza ha insegnato loro che esse costituiscono la via migliore, anzi l'unica, per capire il mondo fisico. Scegliamo quel linguaggio perché è l'unico col quale il cosmo ci parla. J. Polkinghorne, *Scienza e Fede*, Mondadori, Milano 1987, 72.

Questo mondo non ha in sé una spiegazione: può essere un miracolo con una spiegazione soprannaturale, oppure può essere il gioco di un prestigiatore, con una spiegazione naturale. [...] C'è nel mondo qualche cosa di personale, come in un'opera d'arte; qualunque cosa [il mondo] significhi lo significa violentemente.⁹

La prima conversione, la ristrutturazione fondamentale del pensiero consiste per l'uomo nel pensare il mondo non come natura, bensì come opera, come opera di Dio. Non è cosa facile. Il pensiero dell'epoca moderna, anche il più spirituale, il più fine e il più potente, è divenuto di carattere naturalistico. Pensa l'insieme degli enti come natura – cioè come ciò che semplicemente "è"; da cui tutto proviene, da cui tutto ha il suo corso; cui tutto ritorna. Ma il mondo non è così, il mondo è opera. Naturalmente opera di Dio. Così immenso nelle dimensioni, così abissale nella profondità, così esatto nelle leggi, così perfetto in ogni suo punto, che convince in tutti i modi. Anzi, minaccia di sopraffare lo spirito, il quale corre così il pericolo di prenderlo semplicemente per ciò che è. Allora lo spirito dimentica che il mondo è creato, che è opera.¹⁰

⁸ Cit. in O. Pedersen, *Christian Belief and the Fascination of Science*, in G. Coyne, R. Russell, W. Stoeger (edd.), *Physics, Philosophy and Theology. A Common Quest for Understanding*, LEV and University of Notre Dame Press, Città del Vaticano 1988, 133.

⁹ G.K. CHESTERTON, *Ortodossia* (1908), Morcelliana, Brescia 2008, 90.

¹⁰ R. GUARDINI, *Natura, Cultura, Cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1983, 228.

Capitolo III. La metafora dei “due libri”: un breve itinerario storico-teologico

Sia libro per te la pagina divina affinché tu ascolti queste cose; e sia libro per te il mondo intero, affinché tutte queste cose tu veda. In questi codici leggono tali cose solo coloro che conoscono le lettere, in tutto il mondo legge anche lo stolto.¹¹

Altri, per trovare Dio, leggono un libro. È un gran libro la stessa bellezza del creato: guarda, considera, leggi il mondo superiore e quello inferiore. Dio non ha tracciato con l'inchiostro lettere per mezzo delle quali tu lo potessi conoscere. Davanti ai tuoi occhi ha posto ciò ch'egli ha creato. Perché cerchi una voce più forte? Grida verso di te il cielo e la terra: “Io sono opera di Dio”.¹²

Tutto questo mondo sensibile è infatti come un libro scritto dalle mani di Dio (*quasi quidam liber est scriptus digito Dei*), cioè creato dalla potenza divina, e le singole creature sono come figure, non inventate dall'arbitrio dell'uomo, ma istituite dalla volontà di Dio per manifestare ed indicare la sua invisibile sapienza.¹³

È certo che l'uomo non decaduto aveva cognizione delle cose create, e, mediante la loro rappresentazione si portava in Dio per lodarlo, venerarlo, amarlo. Per questo sono appunto le creature, e pertanto così si riconducono in Dio. Ma l'uomo, decadendo a causa del peccato, perdette questa cognizione e non vi era più chi riconducesse le cose in Dio. Onde questo libro, cioè il mondo, era come morto e cancellato. Si rese pertanto necessario un altro libro, mediante il quale il libro del mondo fosse illuminato, e che accogliesse le metafore delle cose. Ora la Scrittura è proprio questo libro che pone le similitudini, le proprietà e le metafore delle cose, scritte nel libro del mondo. Pertanto, il libro della Scrittura è restauratore di tutto il mondo, per conoscere, lodare e amare Dio.¹⁴

Se vogliamo contemplare sapientemente, dobbiamo prendere la croce come libro della sapienza nel quale istruirci. [...] Il libro della sapienza è Cristo, che fu scritto internamente presso il Padre e fu scritto esternamente quando assunse la carne. Questo libro non fu aperto se non sulla croce. Dobbiamo prendere questo libro per comprendere gli arcani della sapienza di Dio.¹⁵

Questa scienza [del libro delle creature] insegna ad ogni uomo a conoscere in modo reale, infallibile, senza difficoltà e senza sforzo ogni verità che gli sia necessario conoscere, su Dio e sull'uomo, e tutto ciò che è necessario all'uomo per la sua perfezione e salvezza, affinché raggiunga la vita eterna. Ed attraverso questa scienza, l'uomo conosce infallibilmente e senza difficoltà quanto è contenuto nella sacra

¹¹ AGOSTINO DI IPPONA, *Expositio in Psalmos XLV*, 7, tr. it. in *Opera Omnia*, vol. XXV, Città Nuova, Roma 1967, 1135.

¹² AGOSTINO DI IPPONA, *Sermones*, 68, 6, tr. it. in *Opera Omnia*, vol. XXX/1, Città Nuova, Roma 1983, 369.

¹³ UGO DI SAN VITTORE, *De tribus diebus*, c. IV; tr. it. *I tre giorni dell'invisibile luce*, Sansoni, Firenze 1974, 56-57. Per l'impiego della metafora in quest'opera, cf. anche W. CIZEWSKI, *Reading the World as Scripture: Hugh of St. Victor's De tribus diebus*, «Florilegium» 9 (1987) 65-88.

¹⁴ BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Collationes in Hexaemeron*, XIII, 12, tr. it. in *La sapienza cristiana. Le collationes in Hexaemeron*, a cura di V. Cherubino Bigi e I. Biffi, Jaca Book, Milano 1985, 183-184. Cf. *ibid.*, XII, 14-17.

¹⁵ BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Sermo II Feria VI in Parasceve*, tr. it. *Opere di san Bonaventura*, vol. XII,1: *Sermoni De diversis*, n. 20, 4, Città Nuova, Roma 2017, 333. Cf. anche U. HORST, *La comprensione della rivelazione nella grande scolastica*, in SEYBOLD, WANDENFELS (edd.), *La Rivelazione. Storia delle dottrine cristiane*, 200.

Scrittura. Quanto nella Scrittura è detto e prescritto viene così conosciuto infallibilmente e con grande certezza.¹⁶

Due sono i libri dati a noi da Dio, cioè il libro della totalità delle creature o libro della natura; e l'altro è il libro della Scrittura. Il primo libro fu dato all'uomo fin dal principio, appena fu creata la totalità delle creature, poiché qualsiasi creatura non è se non una certa lettera, scritta dal dito di Dio [...]. Il secondo libro, invece, quello della Scrittura, è stato dato all'uomo in secondo luogo; e questo al venir meno del primo libro, sia perché l'uomo non sapeva leggere nel primo, sia perché era cieco. Ma il primo libro, quello delle creature, è a tutti comune; invece il libro della Scrittura non è a tutti comune, perché solo i chierici sanno leggere in esso. [...] Pur tuttavia entrambi i libri provengono dal medesimo [Autore], perché il medesimo Signore credè quello della creatura e rivelò la sacra Scrittura. E perciò concordano l'uno con l'altro, e l'uno non contraddice l'altro. Ma tuttavia il primo è per noi connaturale, il secondo soprannaturale.¹⁷

La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto dinanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscere i caratteri ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi [sic] è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.¹⁸

E quando la filosofia fosse quella che nei libri di Aristotele è contenuta, V.S. per mio parere sarebbe il maggior filosofo del mondo [...]. Ma io veramente stimo il libro della filosofia, esser quello che perpetuamente ci sta aperto dinanzi agli occhi; ma perché è scritto in caratteri diversi da quelli del nostro alfabeto, non può esser da tutti letto: e sono i caratteri di tal libro triangoli, quadrati, cerchi, sfere, coni, piramidi et altre figure matematiche, attissime per tal lettura.¹⁹

Chi mira più alto, si differenzia più altamente; e 'l volgersi al gran libro della natura, che è 'l proprio oggetto della filosofia, è il modo per alzar gli occhi: nel qual libro, benché tutto quel che si legge, come fattura d'Artefice onnipotente, sia perciò proporzionatissimo, quello nientedimeno è più spedito e più degno, ove maggiore al nostro vedere, apparisce l'opera e l'artificio. La costituzione dell'universo, tra i naturali apprensibili, per mio credere, può mettersi nel primo luogo: che se quella, come universal contenente, in grandezza tutt'altri avanza, come regola e mantenimento di tutto debbe anche avanzarli di nobiltà.²⁰

Parlare dell'amore di Dio semplicemente da naturalista significa trattarne con grande svantaggio e imperfezione, poiché, dei motivi atti a provocare in noi quell'amore, sono molto più convincenti quelli che si possono trarre dalla lettura di quel libro divino che chiamiamo Scrittura, di quelli che ci offre l'indagine anche più accurata del libro della natura. Quest'ultima infatti ci mostra sì una parte di quello che Dio ha fatto per noi, ma la prima ci mostra non solo un'altra parte, che consiste di molte altre e più grandi cose

¹⁶ SIBIUDA, *Theologia naturalis seu Liber creaturarum*, Prologo, 27*-28*. I testi qui proposti in italiano sono una nostra traduzione, avendo come riferimento, ove presente, quella offerta da L. CONTI, *L'infalsificabile libro della natura. Alle radici della scienza*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2004.

¹⁷ SIBIUDA, *Theologia naturalis seu Liber creaturarum*, Prologo, 36*-37*.

¹⁸ G. GALILEI, *Il Saggiatore* (1623), in *Opere*, ed. nazionale a cura di A. Favaro, Giunti-Barbera, Firenze 1968, vol. VI, 232.

¹⁹ G. GALILEI, *Lettera a Fortunio Liceti*, gennaio 1641, in *Opere*, vol. XVIII, 295.

²⁰ G. GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Dedicato al Gran Duca, in *Opere*, vol. VII, 27.

che Dio e suo Figlio hanno fatto per noi, ma (cosa che la contemplazione delle creature non avrebbe mai suggerito, e nemmeno fatto sospettare) quelle afflizioni, ignominie e tormenti (peggiore della morte con la quale si conclusero) e che il suo divin Figlio, per mezzo del quale egli creò il mondo, a cui poi lo donò, ha sofferto per noi.²¹

Dio nella sua sapienza e bontà, se vuol rendere beati tutti quanti gli uomini, non può rendere mezzo necessario e unico per la beatitudine ciò che alla stragrande maggioranza di essi è impossibile ad attuarsi; ne consegue che la rivelazione non deve essere necessaria, né l'uomo deve essere fatto per la rivelazione [...]. Rimane quindi un'unica via per la quale una cosa possa veramente diventare universale: la lingua e il libro della natura, le opere di Dio e le tracce della perfezione divina che in esse si mostrano chiaramente come in uno specchio a tutti gli uomini, ai dotti come agli indotti, ai barbari come ai greci, agli ebrei come ai cristiani, in tutti i luoghi e in tutti i tempi.²²

E poiché la presente controversia verte sulla dottrina fisica della sacra Scrittura, chi desidera essere giudice, deve, come risulta dalle cose dette, essere versato nell'interpretazione mistica e letterale della sacra Scrittura, secondo il commento dei santi Padri e il codice della natura, attraverso l'ausilio di tutte le scienze, e specialmente di quelle fisiche e delle osservazioni matematiche, dal momento che la Scrittura, che è il libro di Dio, non contraddice il sacro libro di Dio, che è la natura. È opportuno che questo sia letto da un uomo molto abile, versato in tutte le scienze, affinché possano essere esaminate, in entrambi i libri, le concordanze apparenti e le discordie latenti.²³

Capitolo IV. La testimonianza di Dio nel creato fra alleanza e promessa

È veramente importante nella Veglia Pasquale parlare anche della creazione? Non si potrebbe cominciare con gli avvenimenti in cui Dio chiama l'uomo, si forma un popolo e crea la sua storia con gli uomini sulla terra? La risposta deve essere: no. Omettere la creazione significherebbe fraintendere la stessa storia di Dio con gli uomini, sminuirlo, non vedere più il suo vero ordine di grandezza. Il raggio della storia che Dio ha fondato giunge fino alle origini, fino alla creazione. La nostra professione di fede inizia con le parole: "Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra". Se omettiamo questo primo articolo del Credo, l'intera storia della salvezza diventa troppo ristretta e troppo piccola. La Chiesa non è una qualsiasi associazione che si occupa dei bisogni religiosi degli uomini, ma che ha, appunto, lo scopo limitato di tale associazione. No, essa porta l'uomo in contatto con Dio e quindi con il principio di ogni cosa.²⁴

²¹ R. BOYLE, *The Christian Virtuoso*, in *Opere*, a cura di C. Pighetti, Utet, Torino 1977, 218.

²² S. REIMARUS, *Apologie oder Schultzschrift für die vernünftigen Vereher Gottes*, pubblicato da Lessing col titolo *Aus den papieren des Ungenannten (1774). Unmöglichkeit einer Offenbarung, die alle Menschen auf eine gegründete Art glauben könnten*, in G.E. LESSING, *Gesammelte Werke*, a cura di P. Rilla, Berlin 1954-1958, vol. VII, 686-734, qui 734; tr. it. *I frammenti dell'Anonimo di Wolfenbüttel pubblicati da G.E. Lessing*, Bibliopolis, Napoli 1977, 576.

²³ T. CAMPANELLA, *Apologia pro Galileo*, cap. III, tr. it. a cura di P. Ponzio, Bompiani, Milano 2001, 111.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia della veglia pasquale*, Roma, 23.4.2011, «Insegnamenti di Benedetto XVI» VII,1 (2011) 511.

L'idea di unità di Dio risulta garantita soltanto da un processo di creazione concepito come processo concatenato, che riceve il suo senso dal fine escatologico verso il quale tende. Tale fine escatologico della creazione di Dio viene poi descritto con i simboli di "regno di Dio", "vita eterna" e "gloria". Il "fondamento intrinseco della creazione" non è già l'alleanza storica – come sosteneva Karl Barth – ma soltanto il "regno della gloria", poiché questo regno eterno rappresenta la base interna della stessa alleanza storica. La creazione degli inizi rimanda alla storia della promessa di Abramo, Isacco e Giacobbe. Questa storia della promessa rinvia alla storia messianica dell'Evangelo di Cristo, ed entrambe rimandano al regno venturo, quello che rinnova il cielo e la terra, riempiendo ogni cosa con lo splendore di Dio.²⁵

Relativamente alla conoscenza di Dio attraverso le creature, il contributo del testo di Sap 13,1-9 consiste nel formulare in maniera riflessiva ciò che è stato il procedimento spontaneo della fede biblica: elevarsi dal mondo visibile a Dio, attribuendo al Creatore, secondo una misura infinitamente più grande, le qualità scoperte nelle sue opere. Riprendendo termini impiegati dalla filosofia greca, il sapiente indica in modo implicito l'utilità che la fede religiosa può trovare nel confrontarsi con il pensiero razionale e nell'approfondire un simile dialogo.²⁶

Dio non ci ha abbandonato ad un'ignoranza completa. Infatti la conoscenza che Dio esiste è stata seminata da lui naturalmente in tutti. La stessa creazione, la sua conservazione e il governo di essa proclamano la grandezza della natura divina. E anche dapprima per mezzo della legge e dei profeti, poi per mezzo del suo Figlio Unigenito, Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo ha rivelato la conoscenza di se stesso per quanto ci è accessibile.²⁷

Per farsi comprendere dai pagani, i primi cristiani non potevano nei loro discorsi rinviare soltanto " a Mosè e ai profeti "; dovevano anche far leva sulla conoscenza naturale di Dio e sulla voce della coscienza morale di ogni uomo. Poiché però tale conoscenza naturale, nella religione pagana, era scaduta in idolatria, l'Apostolo ritenne più saggio collegare il suo discorso al pensiero dei filosofi, i quali fin dagli inizi avevano opposto ai miti e ai culti misterici concetti più rispettosi della trascendenza divina (*Fides et ratio*, n. 36).

Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile. L'universo materiale si presenta all'intelligenza dell'uomo perché vi legga le tracce del suo Creatore. La luce e la notte, il vento e il fuoco, l'acqua e la terra, l'albero e i frutti parlano di Dio, simboleggiano ad un tempo la sua grandezza e la sua vicinanza. (CCC 1147).

Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza, [allora] nella nostra relazione con il mondo i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati (*Laudato si'*, n. 11).

²⁵ J. MOLTMANN, *Dio nella creazione*, Queriniana, Brescia 2007, 74.

²⁶ A.-M. DUBARLE, *La manifestation naturelle de Dieu d'après l'Écriture*, Cerf, Paris 1976, 151.

²⁷ GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa* I, 1, tr. it. a cura di V. Fazzo, Città Nuova, Roma 1998, 47-48.

Capitolo V. La persona umana e la sua coscienza morale, culmine e sintesi della rivelazione creaturale

Quando Dio crea l'altro e di conseguenza lo crea come il finito, quando Dio crea lo spirito che riconosce l'altro come finito attraverso la propria trascendenza e così in rapporto al proprio fondamento [...] là abbiamo già una certa qual manifestazione di Dio quale mistero infinito, manifestazione che – quantunque con un concetto fraintendibile – usiamo chiamare “rivelazione naturale di Dio”.²⁸

Il Logos di Dio, che discendeva da David ed esisteva prima di lui, disdegnò la lira e la cetra, strumenti senza vita, e, avendo armonizzato mediante lo Spirito Santo questo mondo, e il piccolo mondo, vale a dire l'uomo, tanto la sua anima quanto il suo corpo, mediante questo strumento suona in onore di Dio, e canta con questo strumento che è l'uomo: “Tu, infatti, sei per me una cetra, un flauto e un tempio”: una cetra a motivo dell'armonia, un flauto a motivo dello spirito, un tempio a motivo della ragione, affinché l'una risuona, l'altro spiri e l'ultimo comprenda il Signore.²⁹

Sappi quanto sei onorata dal Creatore al di sopra del resto della creazione – affermava Gregorio di Nissa rivolgendosi alla sposa del Cantico dei Cantici–. Non il cielo è stato fatto a immagine di Dio, non la luna, non il sole, non la bellezza delle stelle, nessuna altre delle cose che appaiono nella creazione. Solo tu sei stata fatta ad immagine della natura che sovrasta ogni intelletto, somiglianza della bellezza incorruttibile, impronta della vera divinità, ricettacolo della vita beata, immagine della vera luce [...] Nessuna cosa che esiste è così grande da essere commisurata alla tua grandezza.³⁰

Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che nemmeno allora si sia riposato; ma leggo che ha creato l'uomo e che a questo punto si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati.³¹

Che cosa dunque ci gridano questa avidità e questa impotenza, se non che un tempo ci fu nell'uomo una vera felicità, di cui gli restano ora solo il segno e la traccia tutta vuota, e che egli tenta inutilmente di riempire con tutto ciò che lo circonda, chiedendo alle cose assenti l'aiuto che non ottiene dalle presenti, mentre tutte ne sono incapaci, perché quell'abisso infinito può essere colmato solo da un oggetto infinito e immutabile, cioè da Dio stesso? Lui solo è il suo vero bene; e dal momento che l'ha abbandonato, è una cosa singolare che non vi sia nella natura qualcosa che non sia stata capace di sostituirlo: astri, cielo, terra, elementi, piante, cavoli, porri, animali, insetti, vitelli, serpenti, febbre, peste, guerre, carestie, vizi, adulterio, incesto. E dal momento che ha perduto il vero bene, tutto può egualmente apparirgli tale, perfino la sua distruzione, benché così contraria a Dio, alla ragione e alla natura tutt'insieme.³²

Non è più chiaro della luce del giorno, infatti, che avvertiamo in noi stessi segni indelebili di grandezza? E non è altrettanto vero che sperimentiamo in ogni istante gli effetti della nostra deplorabile condizione? Cosa gridano dunque questo caos e questa

²⁸ K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Paoline, Roma 1984, 228

²⁹ CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Protreticus*, I, 5, 3, tr. it. *Protrettico ai greci*, a cura di F. Migliore, Città Nuova, Roma 2004, 53.

³⁰ GREGORIO DI NISSA, *In Cantica Canticatorum*, omelia II, tr. it a cura di C. Moreschini, Città Nuova Roma 1988, 79; cf. ID., *De hominis opificio*, 4.

³¹ AMBROGIO DI MILANO, *Exameron*, IX, 10, 76, tr. it. Città Nuova, Roma 2002, 302.

³² B. PASCAL, *Pensées*, n. 370, in *Pensieri, opuscoli, lettere*, a cura di A. Bausola, Rusconi, Milano 1997, 535-536.

confusione mostruosa, se non la verità di questi due stati, con una voce così possente, che è impossibile resistere?³³

La socievolezza è questa alterità del volto, del per-l'altro, che mi interpella, voce che in me si leva prima di qualsiasi espressione verbale, nella mortalità dell'io, dal fondo della mia debolezza. Questa voce è un ordine, ho l'ordine di rispondere della vita dell'altro uomo. Io non ho il diritto di lasciarlo solo alla sua morte.³⁴

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria (*Gaudium et spes*, n. 16).

La coscienza morale non chiude l'uomo dentro una invalicabile e impenetrabile solitudine, ma lo apre alla chiamata, alla voce di Dio. In questo, non in altro, sta tutto il mistero e la dignità della coscienza morale: nell'essere cioè il luogo, lo spazio santo nel quale Dio parla all'uomo.³⁵

La coscienza è l'originario vicario di Cristo, profetica nelle sue parole, sovrana nella sua perentorietà, sacerdotale nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi; e se mai potesse venir meno nella Chiesa l'eterno sacerdozio, nella coscienza resterebbe il principio sacerdotale ed essa ne avrebbe il dominio.³⁶

Ebbene, diss'ella, io mi sento quel Dio nell'interno del cuore. Mi sento alla di lui presenza. Egli mi dice: "Fa questo, non far cotesto". Voi mi direte forse che un tal dettame è una mera legge della mia natura, come il rallegrarmi e il dolermi. Può darsi, ma non lo capisco. Ma no, è l'eco d'una persona che mi parla. Nulla potrà persuadermi che in somma cotesta voce non venga da uno ch'è fuori di me. Porta seco la prova dell'origine sua divina. La tocco come toccherei una persona. Quando le obbedisco son contenta; quando no, son afflitta; è il medesimo senso che provo nel compiacere o nell'offendere un amico venerato.³⁷

Ci viene detto che la coscienza non è che una deformazione dell'uomo primitivo e ignorante; che i suoi ordini sono pura immaginazione; che la stessa nozione di colpevolezza, che i suoi comandi rinforzano, è chiaramente irrazionale [...]. La coscienza ha diritti perché ha doveri; ma al giorno d'oggi, per una buona parte della gente, il diritto e la libertà di coscienza consistono proprio nello sbarazzarsi della coscienza [...]. La coscienza è una severa consigliera, ma in questo secolo è stata rimpiazzata da una contraffazione, di cui i diciotto secoli passati non avevano mai sentito parlare o dalla quale, se ne avessero sentito, non si sarebbero mai lasciati ingannare: è il diritto ad agire a proprio piacimento.³⁸

³³ *Pensées*, n. 439, in *Pensieri, opuscoli, lettere*, 568-569.

³⁴ LÉVINAS, *Alterità e trascendenza*, 91-92.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 17.8.1983, «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», VI,2 (1983) 256.

³⁶ J.H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk* (1874), Paoline, Milano 1999, 220.

³⁷ J.H. NEWMAN, *Callista. Scene del terzo secolo*, cap. XXVII, tr. it. di M. Zani de' Ferranti, Turati tipografo editore, Milano 1856, 268.

³⁸ NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk*, 220-222.